

19 marzo 2020 ore: 11:21

SOCIETÀ

Coronavirus, a Torino i dormitori non chiudono. "Restiamo accanto agli ultimi"

di Ilaria Blangetti

Parla Patrizia Ghiani, coordinatrice area povertà e inclusione sociale del Gruppo Abele. Ogni notte il dormitorio di via Pacini ospita oltre venti donne, e non si ferma neanche durante l'allerta sanitaria. La sua testimonianza



TORINO - "Mentre si invitano tutte le persone a restare tra le mura di casa, non possiamo non pensare a chi non può rispondere all'appello per il fatto che una casa non ce l'ha". Patrizia Ghiani, è la coordinatrice area povertà e inclusione sociale del Gruppo Abele di Torino. La raggiungiamo al telefono tra una chiamata e l'altra: sono giornate difficili, ci sono decisioni da prendere, precauzioni da adottare, paure da allontanare, normative in continua evoluzione e un popolo di invisibili da sostenere. Anche e soprattutto ora.

"Si tratta delle donne e degli uomini senza dimora, che abitano i portici e le vie delle nostre città e dei nostri paesi - spiega -. Gente più emarginata

nell'emarginazione generale, più vulnerabile nella vulnerabilità oggettiva, più precaria nella precarietà globale. Ecco perché i dormitori, come il nostro in via Pacini, non chiudono". Certo non senza preoccupazioni, tra gli operatori e tra coloro che trovano in quel luogo un rifugio per le lunghe notti, soprattutto ora che anche gli spazi dove potevano sostare per qualche ora durante il giorno, dalle sale d'aspetto alle biblioteche, non sono più accessibili. Il dormitorio di via Pacini, in zona Barriera di Milano a Torino, è uno di quelli della rete del Comune presenti in città e conta una ventina di posti letto, tutti al femminile, più altri cinque specifici per donne potenziali vittime della tratta. "Non è facile lavorare in queste giornate - racconta ancora Patrizia -. Si rispettano le regole da seguire per ridurre i rischi del contagio ma non vuol dire che non ci sentiamo esposti. Siamo presenti ai bisogni vivi delle persone ultime, quelle esposte al mondo esterno, quelle che necessitano almeno di un pezzo di casa e per cui è vitale incontrare operatori che comunichino loro, spaventati come tutti, quali pratiche adottare per tenersi lontane dal coronavirus. Ci chiedono gel disinfettante e sapone di cui ci ha riforniti il Comune di Torino. Abbiamo rivalutato gli spazi per ottenere le distanze minime necessarie e fortunatamente abbiamo dovuto rinunciare ad un solo posto letto. Stiamo limitando i posti a rotazione a favore dei posti fissi per facilitare il controllo delle persone che usufruiscono dei dormitori. Ma sono giornate convulse, in continuo mutamento". Alla base del lavoro degli operatori c'è anche la creazione di un rapporto umano con le persone che già vivono un disagio, molto spesso anche psichico. Non è quindi facile per chi ha sempre fatto della vicinanza all'altro il punto di forza, essere distanti. "Dobbiamo esserlo, per il nostro bene e per il loro, ma ancora di più in questo preciso momento il lavoro dei nostri operatori è difficile, delicato - aggiunge -. Tutti loro hanno delle famiglie, che hanno delle giuste preoccupazioni, ma è il lavoro che abbiamo scelto di fare. Abbiamo delle responsabilità".

"Silenziosamente - conclude -, con addosso mascherine e guanti che ci fanno sembrare tanto degli alieni, stiamo portando avanti un immenso lavoro di informazione, contenimento e prevenzione per la cittadinanza intera".

© Copyright Redattore Sociale